

GIUSEPPE FEOLA

# CREAZIONE CONTINUA



*Quaderni di RebStein*, XLIV, Marzo 2013



**Giuseppe FEOLA**



(Immagine: **Alessandro Gambetti**, *Anime*, 2008)

(Fonte: [http://www.gigarte.com/news/gigarte\\_news\\_1148.jpg](http://www.gigarte.com/news/gigarte_news_1148.jpg))

## questo diario

La raccolta che vi porgo non è, in realtà, una raccolta; o, quanto meno, non lo è nel senso canonico del termine: è, più tosto, un diario.

Da una raccolta ci si aspetta che abbia un'organicità, e che sia conclusa; o, quanto meno, che possa prima o poi ricevere una conclusione.

*Creazione continua* è, invece, uno di quei quaderni o diari in cui ho trascritto quelle poesie che, non legate ad alcun nucleo tematico forte, non pertengono ad alcuna raccolta.

Ne ho fatti vari, di questi quaderni: uno per le poesie satirico-polemiche, uno per le poesie sull'amore carnale; uno, infine, (questo) per tutte le poesie che mirano a oggettivare aspetti e realtà impersonali della Natura. Altri ne nasceranno, se ne avrò ispirazione e capacità.

Amo il *trekking*, e, anche quando non posso fare escursioni, rimango spesso, in città, con la testa tra le nuvole a guardare gli aspetti del mondo naturale, e a meravigliarmene.

Alcuni degli oggetti e degli aspetti che mi hanno concesso la grazia di una qualche meraviglia, li troverete qui rappresentati, in accordo con le mie deboli capacità evocative.

La raccolta era originariamente più ampia, ma ho deciso di espungerne rigorosamente tutte le poesie che contenessero allusioni a una qualche vicenda personale dell'*io* lirico: lasciandovi solo quelle che rispecchiano l'impersonale fenomenicità della Natura.

Tutte le altre, in cui il paesaggio e il divenire naturale fungono da correlativo oggettivo di vicende biografiche, sono state spostate in un'altra raccolta.

Il diario da cui ho tratto le poesie è, ovviamente, ancora aperto, e si chiuderà – spero – solo alla mia morte. Questo spiega perché la numerazione delle poesie sia discontinua o incoerente: alcune poesie appartenenti a una determinata serie (per esempio *Creazione III*, all'interno della serie *Creazione*), sono (ancora) incompiute, e dunque qui non figurano.

Inoltre, la numerazione delle poesie all'interno di una data serie si riferisce solo ed esclusivamente all'antecedenza o posteriorità della loro primitiva ideazione nell'ordine cronologico della mia vita, e non a una presunta antecedenza o posteriorità tematica.

Questo spiega, p.es., perché *Wanderlied 7* preceda *Wanderlied 3*.

Il tentativo di numerare e rendere discreto, una volta per sempre, qualcosa di fluido, avrebbe tradito lo spirito originario dal quale il mio quaderno ha avuto origine.

Ciò non toglie che, nel disporre le undici poesie per questa edizione, io abbia scelto un ordine in particolare tra i molti possibili: quello che meglio ora mi sembra adatto all'insieme delle undici poesie ora presenti.

Tralascio qui – come non pertinenti – eventuali tentativi di spiegare il titolo della silloge: che fa riferimento, curiosamente, sia al nome di un’odierna teoria cosmologica, sia a quello di una teoria metafisica sostenuta più volte nel corso dei secoli; e anche al carattere dell’ispirazione da cui si è originata.

**Giuseppe Feola**

## CREAZIONE CONTINUA

*“cose visibili: vista sulle invisibili”*  
(Anassagora di Clazomene, DK59 B21a )

## Mattinale

Sono cadute le stelle alla foce,  
nel mare della luce che s'allarga.  
Il fiume è solo un velo che, di notte,  
si disfa, e fa parere i desideri  
fissi e lontani, al fondo d'un abisso:

l'occhio destro del cielo,  
risorto, lo ricuce  
prima che l'ombra, di lì, si cosparga  
negli occhi dei viventi, e che li azzeri.

## **Creazione (II)**

*I soffioni*

Semi di fiori, bianchi come stelle,  
migrano a un folle arioso luccichio  
sull'acqua, in cui si schiudono le minime  
bolle di schiuma dei girini, pallide  
come tranquille tintinnanti perle.



## Forma ed evento

Cogli il momento, il battito di ciglia  
della sorte, l'attimo in cui il flutto,  
catapultato al muro delle rocce,  
respinto e fatto imbuto, mulinello,  
s'inabissa in un vuoto occhio di vortice,  
un'orbita di schiume che scintilla  
e si sigilla in sé, come un anello.

## **Creazione (I)**

*Nel giardino del Timpano*

È un attimo, e di nuovo si riposa  
ora anche l'aria e il discorso del vento  
nel cielo della vasca.

Quella lenta  
passione e commozione delle cose  
di cui s'alimentava  
la fiamma vorticoso dell'argento,  
adesso s'è esaurita.

Smarrito nella luce, anche lo spirito  
sul volto delle acque, ecco, si posa.

## Questa stagione

Questa stagione, che tu guardi, ed uomini  
ci accoglie adesso nel  
suo seno, sarà presto una conchiglia  
in secca nella rena.

Ne udrai appena  
il dileguarsi: il rumore di fondo  
del suo vivere dentro il cavo guscio, il  
suono ripercosso della sua gola  
antica di  
sirena,  
l'eco della spirale  
del tuo stesso orecchio.

Le

lumache, che tardavano  
in quel fosso, già affogano,  
smarrite dalla pioggia

nell'appannarsi mosso d'uno specchio.

## **Vento Nord-Atlantico / Creazione (IV)**

*Brest –Douarnenez, à pied (Finis Terra) / Wanderlied 2*

A sera tremano  
le lastre alle finestre delle case  
ed i comignoli; di giorno, i tetti, e  
tegole e campanili della chiese.

Lo spirito del Cielo che percuote  
gli oblò di questo albergo,  
svegliandomi ogni notte alla mia notte  
di nuvole e tempesta,  
è lo stesso che all'alba,  
da un verdeggiare di foreste vario,  
mi chiama alla brughiera sopra il mare

vuoto: che nello scialbo,  
austero mezzogiorno costellato  
di rami di ginestra che si aspergono  
di sale, il mio occhio  
mortale che si scuote testimoni,  
dal chiuso delle pietre di un sentiero,  
l'aprirsi del suo velo e la sua festa.

## **Il tappeto delle apparenze**

*Wanderlied 7 / Sosta*

Mosche – sudore – silenzio – calore; la  
siepe di sorbo e mirto,  
un quieto animale – il suo respiro  
è fermo, lenta  
la sua vena  
in cui sto immerso, nel  
miraggio del mattino.

Sotto di me, seduto appena sopra il  
ciglio che si sospende – mille metri  
di balzo verso il mare –,  
un tappeto d'odori che traspira,  
pieno. Sale, asperso,  
che brucia – e assaggio –  
mentre si scuce in fili  
di calma luce.

Un'eco d'automobili e bambini  
sale dal fondovalle.

    Mi rialzo.

Riprendo il mio viaggio.  
Attendo al mio cammino.

## **La reliquia (1)**

*Point Saint Mathieu / Wanderlied 3*

Una scogliera, un faro,  
una chiesa senza tetto;  
la metà di un cranio,  
o quello che ne resta.

Un viaggio sulle scaglie iridescenti  
del mar Mediterraneo;  
poi quelle dell'Oceano,  
che sotto pelo velano un  
cimitero di vele: navi e barche  
che fallirono il varco.

Discese e ascese  
tra acque, sabbie, rocce,  
e quanto ne risulta: che è fango.

E la marea che sfianca la falesia.

Altrove un dito,  
puntato verso il Cielo.

Quanto rimane allude a quanto manca,  
o c'era e non è più e non si ricorda,  
od a quanto neppure è mai esistito.

A notte, nell'albergo, nell'immergermi,  
con la barca del corpo,  
oltre la porta,  
che s'apre tra le pietre,  
dei gorghi del mio sonno,  
osservo la falena, bianca e lieve,  
che lotta dentro il vento e  
stanca la breve vita contro il vetro.

(1) Per Patrizia. Le Conquet (Finistère), 6 VIII 2008.

## **Mundus**

*Novembre*

Novembre: cuore  
pesante come filo a piombo; Cielo  
e Mare invado-  
no la Terra; memorie del Diluvio;  
sere profonde, gravide di sogni  
che nella notte

                                sondano,  
oltre il velo di grandine  
che cade sul tuo sonno,  
il Mondo ch'è di Sotto.

**A Capodanno,**

*davanti alla porta di San Matteo, in Salerno*

S'apra la porta alla vita che viene  
con la sua scorta di alate passioni  
– folli o serene, assetate e voraci  
come la santa danza dei Grifoni  
attorno alla Fontana.

Si conforta  
d'acqua di nuova piena d'affezioni  
la lucida e tenace pianta umana.

E l'anima che canta non è morta.



## Meudon

Il ragazzino con l'aquilone azzurro  
fa ghirigori nel cielo autunnale.

Vento sul prato color dello stelo,  
e traiettorie d'oro vegetale.

La vita è un riciclarsi in esplosione  
– guizzano folli nell'aria i frammenti  
che Nessuno compone in un destino:  
ad ogni giravolta nuovamente  
teso si rompe il filo degli eventi  
e l'aquilone sfugge al ragazzino.



*Quaderni di RebStein*, XLIV, Marzo 2013